

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Pietro Nenni [?]

Pavia, 21 maggio 1968

Onorevole,

venerdì sera la partenza anticipata del Suo aereo mi ha impedito di parlarLe a Milano. Io spero che sia possibile vederLa a Roma prima della formazione del nuovo governo. In ogni caso vorrei esprimerLe per lettera, nel modo più breve possibile, ciò che volevo dirLe a nome dei federalisti.

I federalisti hanno proposto l'elezione diretta unilaterale dei delegati italiani al Parlamento europeo, ma ciò che conta è il rapporto di questa iniziativa con la situazione politica generale. Per quanto riguarda l'iniziativa in sé stessa, i federalisti hanno trovato, nei loro contatti con la Democrazia cristiana, l'ostacolo costituito dal proposito di rinnovare subito, col metodo tradizionale, la delegazione italiana. Questo ostacolo potrebbe essere superato – Rumor lo ha

ammesso in via ipotetica – rinnovando la delegazione per un solo anno, ed impegnandosi per l'elezione diretta per il 1969, in congiunzione con le elezioni locali, e, speriamo, regionali. Esiste un minimo di buona volontà nella Dc, che abbiamo accertato in Russo, Taviani, Colombo e molti altri, che potrebbe essere sfruttato.

Naturalmente l'ostacolo più grosso sta nel fatto che, finché non si vede il rapporto di questa iniziativa con la politica generale, essa può essere sottovalutata e accantonata. A questo proposito Le allego un articolo, che ho scritto per il giornale federalista, sulle cause internazionali delle ombre prefasciste che si addensano sull'Europa, e vorrei tradurre qui, in termini concreti, questa analisi. Dal punto di vista operativo il pericolo della democrazia sta nella debolezza del socialismo. Senza un socialismo vigoroso non si può mantenere la democrazia. Orbene, noi siamo di fronte al fatto che il socialismo è in regresso in Germania, in Gran Bretagna, in Italia, nella stessa Francia (dove il gollismo lo spinge sulla strada, ancora sterile, dell'alleanza con i comunisti), mentre, sul terreno europeo, la situazione si rovescerebbe. Anche a non calcolare le conseguenze del fatto nuovo europeo, in soli termini di voti attuali un socialismo schierato nell'ambito dei Sei, e ancor più in quello dei Dieci, sarebbe la forza decisiva di governo.

Non si tratta di una considerazione astratta. Questa possibilità può essere effettivamente aperta dall'elezione europea in Italia. Le reazioni in Germania (su questa base sono in contatto, tra gli altri, con Mommer), in Francia, e persino embrionalmente in Gran Bretagna, si sono già manifestate. Forse si tratta, d'altra parte, della sola possibilità da sfruttare per eliminare definitivamente ogni pericolo di involuzione autoritaria, e per aprire un periodo storico veramente evolutivo. Per quanto mi riguarda, io credo che si tratti effettivamente della sola possibilità. Nel quadro nazionale i problemi più gravi: scuola, Stato, decadenza dell'impegno politico responsabile, non consentono soluzioni efficaci a breve o a medio termine, e a lungo termine esigono la dimensione europea. Nel quadro europeo, bisogna affrontare i problemi della Gran Bretagna, dell'unione economica, della fusione delle Comunità, ma il problema che conta è quello della volontà politica, e su questo terreno si può avanzare solo associando, grazie al fatto elettorale, i partiti e i cittadini alla costruzione dell'Europa.

Io sono convinto che solo su questa strada l'unità socialista potrà realizzare le speranze che fece nascere, e ritrovare, di fronte

alle lotte che l'attendono, e alle elezioni amministrative del 1969, lo slancio indispensabile. Forse mai come oggi i rischi più gravi, e la via della ripresa, si sono presentati così annodati. Bisogna fare il possibile per districarli, per prendere la via della ripresa. Ciò che sta succedendo in Francia può prefigurare ciò che potrebbe succedere in Italia. Vivo nell'Università, e so che a novembre, con tutta probabilità, le agitazioni riprenderanno. C'è il rischio di una macchia d'olio che può allargarsi e travolgerci.

Il mio stato d'animo è quello di un antifascista che sente che si tratta di portare a termine la lotta contro il fascismo. La mia posizione di lotta è stata l'Europa perché mi è parso, tanti anni fa, che le radici del fascismo non fossero ancora estirpate, e che il fronte principale si trovasse a livello europeo. Di fatto, qualche anno fa, un fronte di questo genere si è aperto in Italia. Come antifascisti, dobbiamo soprattutto alla Sua lotta la vittoria su questo fronte. Ma, nonostante questa vittoria, non siamo entrati in un periodo evolutivo. Il pericolo si ripresenta ovunque in Europa, e non è più azzardato dire che il fronte della lotta ora è europeo.

Su questo fronte, se Lei vede una possibilità di lotta, e ritiene che la collaborazione dei federalisti abbia un senso, io sono a Sua disposizione.

Suo devotissimo

Mario Albertini